

La "verità" di Santo Lenzo

La verità del pentito Santo Lenzo sulle dinamiche mafiose dei Nebrodi e della zona tirrenica; all'indomani delle due maxi operazioni "Mare Nostrum 1" e "Mare Nostrum 2". Perché Santo Lenzo entrò a far parte della "famiglia" solo dopo queste due retate, prima di allora svolse solo il ruolo di "osservatore", in sostanza ascoltava gli altri parlare ma non partecipava a nulla, era "pulito"?

È questo il canovaccio su cui s'è mossa ieri mattina in Corte d'assise la deposizione del pentito brolese Santo Lenzo, nel processo per i tredici giudizi abbreviati del maxiprocesso alle cosche tirreniche "Mare Nostrum". Lenzo, che è stato citato dall'accusa, ha risposto a parecchie domande, visto che sono stati in tanti a porgerle: i due pm Raffa ed Emanuele Crescenti, il presidente della Corte d'assise Mara Pia Franco e il collega a latere Antonino Genovese, i numerosi avvocati che compongono il collegio di difesa.

Ecco alcuni passaggi chiave. Da quando entrò a far parte della famiglia e dopo l'arresto del boss barcellonese Giuseppe Gullotti ebbe rapporti «per Barcellona» con Salvatore "Seni" Di Salvo (lo ha indicato quindi, come successore o reggente di Gullotti); «se non andavo io a Barcellona veniva Cosimo Scardino a Brolo», oppure «nel 2002 Cosimo Scardino è venuto, mandato da "Seni" Di Salvo di Barcellona e mi ha detto se avevo bisogno».

Il boss Gullotti, Lenzo lo incontrò tre quattro volte e il primo approccio fu al campo sportivo di Barcellona: «siamo andati a discutere come si dovevano fare le cose per non avere problemi»; a fissare l'appuntamento «fu mio compare Condipodero Marchetta che lo conosceva».

Ancora. Il boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, con il quale durante la lunga latitanza del primo strinse un vero patto mafioso («lui aveva più fiducia in me che nei suoi fratelli»), gli inviò una serie di lettere che gli arrivarono però «aperte» («mi scriveva con la tua testa e con le tue braccia sai quello che devi fare»; questo lo insospettì e gli fece prendere una decisione molto netta, quella cioè di allontanarsi dalla famiglia, cosa che fece inviando una «cartolina» al boss tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, detenuto a` Tolmezzo, con una frase inequivocabile: «io all'azienda non ci posso badare più». Da quel momento, da quando cioè cercò di defilarsi e lo comunicò al "capo", Lenzo cominciò a temere per la sua vita, poi il passo verso la collaborazione con la giustizia fu breve.

Deponendo ieri mattina Lenzo si è anche autoaccusato della partecipazione a due omicidi, Guidara e Maniaci Brasone.

GLI IMPUTATI – Alla sbarra in questo procedimento ci sono tredici esponenti dei clan tirrenici, alcuni anche considerati da inquirenti e investigatori personaggi di "primissimo pian". Ecco i nomi: Benedetto Bartuccio, 39 anni; Sebastiano Conti Taguali, 36 anni, di Tortorici; Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro di 37 e 40 anni, di Tortorici; Salvatore "Sani" Di Salvo, che gravita nel Barcellonese; Carmelo Vito Foti, 34 anni, anche lui barcellonese; Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu", 40 anni, tortoriciano, oggi collaboratore di giustizia; che in questo processo ha fornito molte "carte" all'accusa dopo il suo pentimento; Gregorio Liotta, 46 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro; Lorenzo Zingari, 50 anni, originario di Santo Stefano di Camastra; Giovanni Rao, 40 anni, di Castroreale; Salvatore "Santo" Sciortirio, 41 anni, di Tusa; Giovanni Sirchia; 34 anni, palermitano; Felice Sottile, 44 anni, originario di Mazzarà S. Andrea.

LE ACCUSE - L'elenco di accuse di cui devono rispondere tutti gli imputati è piuttosto lungo. Si tratta in pratica di una sequenza di omicidi, rapimenti ed estorsioni, la lunga scia di sangue, che si registrò nella zona tirrenica dopo la rottura della "pax" mafiosa tra la famiglia dei Bontempo Scavo e quella dei Galati Giordano; la contrapposizione tra la vecchia e la nuova mafia barcellonese dopo "l'ingresso" del boss Pino Chiofalo; l'imposizione del "pizzo" ad ogni impresa della zona o nei cantieri delle grandi opere, vale a dire quelli del raddoppio ferroviario Messina-Palermo o dell'Autostrada A20.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS